

30 agosto, cita d'un sol fiato piccola illegalità, «attività svolte a danno della gente per bene», e «ostilità e diffidenza verso chiunque sia malvestito o malmesso e ci venga vicino».

La storia d'Europa, le sue radici cristiane, sono anche qui. E sono la resistenza a tale degrado, sono la speranza che gli Ultimi non siano trattati come criminali e la povertà non appaia un crimine. È una resistenza che nasce sia dentro il cristianesimo nel '500 (Filippo Neri difensore degli zingari che Papa Ghisleri - Pio V - vorrebbe bandire da Roma in quanto empi; Vincenzo de' Paoli della Compagnia del Santo Sacramento che si ribella agli ospizi-prigioni) sia nella società secolarizzata (sommosse di artigiani e operai, poi nell'800 socialismo). In tutto questo Italia e Roma sono state spesso all'avanguardia: nella crudeltà e non crudeltà.

Si comprende dunque la difesa di legge e ordine: ma a condizione che ci sia un po' di senso storico, se si vuole che la questione sociale non s'infiamenti di nuovo. Scommettendo sull'inclusione, sulla trasformazione di lavori illegali in lavori legali, anche se queste misure non riscuotono subito successo («Fare serie politiche di integrazione significa perdere consensi», dice su *La Stampa* lo storico Franco Cardini). I critici dell'esclusione punitiva sono accusati di non aver senso della realtà, ma la realtà non è solo la paura, e soprattutto non è l'uso che si fa della paura per ottenere nervosi consensi unanimi. La realtà sono gli eventuali racket ed è anche la vita degli Inutili al Mondo. Un'inchiesta di Emilio Radice su *la Repubblica*, nel gennaio di quest'anno, racconta come essi vivono, abitando non case, non camere, ma «posti testa»: pochi centimetri quadrati di cemento affittati da italiani a 200, 300, anche 500-600 euro al mese, in appartamenti dove si coricano a turno decine di Ultimi. Sono più istruttive inchieste del genere che tanti editoriali inneggianti al coraggio della pura e molto popolare repressione.

